

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06 agosto 2015



ECONOMIA

Stampa	06/08/15	P. 18	L'Istat: l'Italia cresce, ma di poco. E a giugno cala la produzione	Luigi Grassia	1
--------	----------	-------	---	---------------	---

STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	06/08/15	P. 25	Studi di settore, correttivi flop	Fabrizio G. Poggiani	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------------	---

RIFORME

Corriere Della Sera	06/08/15	P. 10	Il premier: «Burocrazia, svolta reale. Canneremo gli enti fuori controllo»	Melania Di Giacomo	4
---------------------	----------	-------	--	--------------------	---

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	06/08/15	P. 13	Quella frana infinita	Gian Antonio Stella	5
---------------------	----------	-------	-----------------------	---------------------	---

Corriere Della Sera	06/08/15	P. 12	Tre vittime nel fiume di pietre e fango	Giusi Fasano	7
---------------------	----------	-------	---	--------------	---

Corriere Della Sera	06/08/15	P. 12	Il ministro Galletti: «Contro il dissesto investito un miliardo»	Alessandra Arachi	9
---------------------	----------	-------	--	-------------------	---

Corriere Della Sera	06/08/15	P. 13	Il geologo: «Ghiaione instabile, resta il pericolo»	Massimo Spampani	10
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Repubblica.It	06/08/15		Dissesto idrogeologico, il ministro Galletti: "Pronto piano da 1,2 mld per avvio cantieri"		11
---------------	----------	--	--	--	----

PROFESSIONISTI ALL'ESTERO

Corriere Della Sera	06/08/15	P. 17	Gli italiani che fanno grande Londra		13
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

UNIVERSITÀ

Repubblica	06/08/15	P. 17	La fine dei monopoli di Oxford e Cambridge. "I talenti? Non solo qui"	Vincenzo Nigro	14
------------	----------	-------	---	----------------	----

Repubblica Roma	06/08/15	P. VIII	Sapienza, è boom di stranieri. "Dall'estero il 40 per cento in più"		15
-----------------	----------	---------	---	--	----

GRANDI OPERE

Repubblica	06/08/15	P. 1-14	Suez, il canale che nasconde il pugno di ferro del raïs d'Egitto	Bernardo Valli	16
------------	----------	---------	--	----------------	----

INNOVAZIONE

Il Foglio	06/08/15	P. 3	Perché un riconoscimento all'innovazione non fa primavera		20
-----------	----------	------	---	--	----

BANCHE

Il Foglio	06/08/15	P. 3	Adesso i banchieri si sentono sull'orlo dell'uscita dalla crisi	Ugo Bertone	21
-----------	----------	------	---	-------------	----

IL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA: TUTTI POSITIVI GLI INDICATORI DI LUGLIO. RESTA IL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE AL PALO

L'Istat: l'Italia cresce, ma di poco E a giugno cala la produzione

Boom dell'auto: nel semestre +44% i veicoli usciti dalle fabbriche, record da 25 anni

LUIGI GRASSIA

Notizie in chiaroscuro sull'economia italiana: cresce sì, ma «a ritmo moderato, in parte influenzata dal rallentamento del commercio internazionale». Lo rileva l'Istat nella nota mensile. Ai segnali positivi dall'industria manifatturiera e dalla domanda interna si contrappongono quelli negativi delle costruzioni e la mancata ripresa dell'occupazione. E a dir la verità anche la produzione industriale segna una battuta d'arresto: a giugno è calata sia rispetto a maggio (-1,1%) sia rispetto al giugno dello scorso anno (-0,3%).

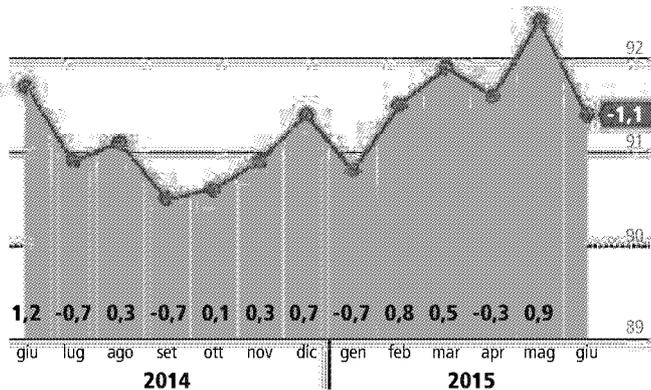
Questione di calendario

Però l'Istat sottolinea che nell'insieme del primo semestre la produzione è aumentata dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2014. E il calo di giugno segue il risultato da record di maggio (+0,9% sul mese e +3,1% sull'anno). L'Istat spiega che il piccolo passo indietro «è imputabile in parte agli effetti del ponte del 2 giugno». Insomma si è lavorato un po' meno e il confronto con maggio è falsato.

La produzione industriale

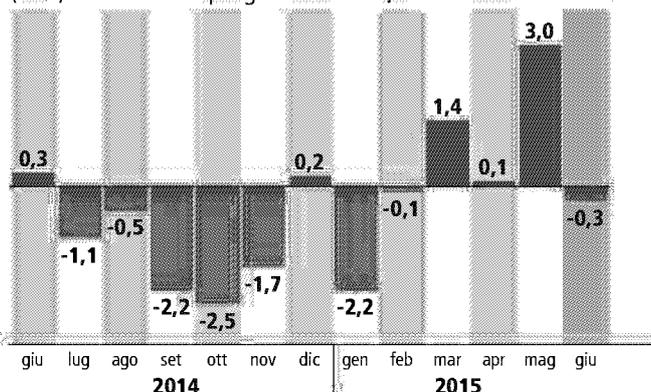
DATI CONGIUNTURALI

(indice destagionalizzato; variazioni % sul mese prima)



VARIAZIONI TENDENZIALI ANNUE

(in %, su dati corretti per giorni lavorativi)



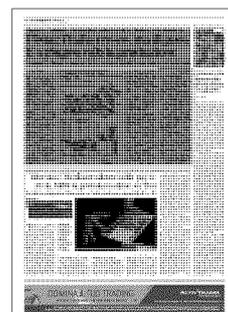
Fonte: Istat (Indice; base: 2010 = 100)

Ma è molto positivo il risultato della produzione di auto. L'Istat rileva un aumento addirittura del 44,2% dei veicoli fabbricati nel primo semestre rispetto allo stesso periodo del 2014: si tratta del dato più alto dall'inizio delle serie storiche, nel 1990. Nel solo mese di giugno la produzione di autoveicoli accelera al +45% e i mezzi di trasporto in generale risultano il settore industriale con l'incremento maggiore in assoluto (+13,7%), seguiti dalla fabbricazione di coke e di prodotti petroliferi raffinati.

Non succedeva dal 1990

Secondo un'analisi dell'Anfia (l'Associazione nazionale della filiera dell'industria automobilistica) la produzione di auto nei primi sei mesi dell'anno ha sfiorato quota 520 mila, il miglior risultato dall'inizio del 2009. L'incremento è dovuto in particolare alle nuove produzioni della Fca di Melfi - la Fiat 500X e la Jeep Renegade - e alla crescita della domanda interna, che a luglio ha portato in Italia a un aumento delle immatricolazioni del 14,54%.

Il Centro studi di Confindustria, che guarda un mese più avanti dell'Istat, stima in luglio un incremento della pro-



duzione industriale dello 0,6% rispetto a giugno, quando c'era stato un calo dell'1,1% su maggio. Nel secondo trimestre, aggiunge il Csc, l'attività è aumentata dello 0,4% sul primo. Per il terzo viene indicata una variazione congiunturale acquisita +0,2%. Nei mesi estivi «la tendenza dell'attività si preannuncia più favorevole, secondo i direttori degli acquisti: in luglio gli ordini ricevuti dalle imprese manifatturiere hanno continuato ad aumentare (indice a 57,0 da 54,7, per il sesto mese sopra la soglia neutrale di 50), accelerando al ritmo più rapido da inizio 2011». E questa progressione è sostenuta sia dalla domanda estera sia da quella interna, fatto importante perché è proprio il mercato nazionale ad aver sofferto di più durante la fase acuta della crisi.

Tornando alle analisi dell'Istat, si legge nella nota che «dall'inizio dell'anno i livelli occupazionali in Italia sono rimasti stazionari» e che «il segnale positivo dell'incremento dei posti vacanti non si è ancora concretizzato in una crescita dell'occupazione». E fino a quando non riparte l'occupazione non si potrà parlare di vera ripresa economica.

Le risposte delle Finanze al question time. Per il fisco numerosi errori dei contribuenti

Studi di settore, correttivi flop

Molte le imprese passate da congruità a non congruità

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nonostante il preventivo studio sull'efficienza produttiva e l'applicazione di modelli lineari misti per la determinazione dei ricavi presunti, i correttivi congiunturali degli studi di settore per il 2014 non hanno colto la situazione reale delle imprese. Di fatto, molte imprese sono passate da una situazione di congruità a una di non congruità.

Lo afferma il sottosegretario all'Economia Paola De Micheli rispondendo in VI commissione finanze della Camera al Q.T. n. 5-06244, invitata a spiegare i motivi per cui, nonostante le indicazioni fornite nelle note metodologiche di riferimento degli studi di settore, molti soggetti che negli anni precedenti erano risultati congrui, con l'applicazione dei corretti 2014 hanno perso la detta congruità.

Il sottosegretario riporta i chiarimenti dell'Agenzia delle entrate, per la quale, innanzitutto, era necessario che le segnalazioni dei professionisti fossero accompagnate anche dai dati dichiarativi dei soggetti non congrui, al fine

di fornire una più puntuale analisi della situazione e intercettare i motivi per i quali i detti correttivi non hanno sortito effetto, in presenza della congiuntura economica persistente nel 2014.

La stessa Agenzia, però, tiene a precisare che i modelli statistici elaborati si basano sull'utilizzo dei modelli lineari misti, utilizzando i correttivi disposti dal provvedimento del dicastero dell'economia dello scorso 15 maggio.

Inoltre, per la stima relativa ai ricavi del 2014, sono stati utilizzati i dati relativi all'analisi sull'efficienza produttiva, e l'intervento correttivo ha impattato sulla determinazione della «variazione dell'efficienza produttiva del singolo contribuente», determinata assumendo il valore relativo al 2014 e quello più elevato degli anni 2011, 2012 e 2013.

Con riferimento al periodo d'imposta 2013, inoltre, per effetto delle disposizioni contenute nei commi da 634 a 636, dell'art. 1, della legge 190/2014 (Stabilità 2015), sono state inviate delle richieste informative ai contribuenti, i quali, sempre per le Entrate, hanno presumibilmente indicato in modo errato i dati necessari per l'applicazione dei correttivi di crisi (incongruenze tra i dati del quadro

«F» - elementi contabili - e quelli del quadro «T» - congiuntura economica).

Infine, l'Agenzia ricorda che, com'è già avvenuto nel passato, la Commissione degli esperti degli studi di settore sarà chiamata a esprimere il proprio parere «a valle» della presentazione delle dichiarazioni relative al 2014 e che non sono stati ancora attivati controlli (accertamenti) sulla base dei dati indicati per il periodo 2014, dovendo selezionare maggiormente i contribuenti, come indicato in uno specifico documento di prassi (circ. 25/E/2014).

Perdite su crediti delle banche. Pareggio sostanziale degli introiti dello Stato per le modifiche introdotte alla disciplina delle perdite su crediti delle banche, assicurazioni e intermediari finanziari. Con riferimento al periodo d'imposta 2013, infatti, a fronte di un maggior gettito per Ires pari a 883 milioni di euro, è stato accertato un minor gettito Irap per 864 milioni.

Il sottosegretario De Micheli rispondendo sempre in VI commissione a un'interrogazione (Q.T. n. 5-06237), sulla richiesta

sta dei dati riferibili al 2013 e al 2014, in relazione alle modifiche sulla deducibilità delle svalutazioni e delle perdite su crediti, di cui alle lettere b) e c), del comma 160, dell'art. 1, legge 147/2013 (Stabilità 2014).

Gli onorevoli interroganti chiedevano se a consuntivo, le previsioni dei maggiori introiti, come indicati nella relazione tecnica, fossero stati rispettati, con riferimento ai periodi d'imposta 2013 e 2014.

Il dipartimento del ministero delle finanze ha affermato che per il 2014 era prematuro conoscere l'entità del gettito, giacché le dichiarazioni sono ancora in fase di sviluppo, mentre ha indicato i dati del 2013, evidenziando i dati provvisori indicati in Unico 2014, dai quali emerge, come detto, un maggior gettito di Ires, pari a euro 883 milioni di euro e un minor gettito Irap, pari a 864 milioni di euro.

Lo scostamento, rispetto a quanto indicato nella relazione tecnica, si deve attribuire al quadro congiunturale ancor più negativo di quello ipotizzato.

Perdite su crediti, un pareggio sostanziale per le banche, le assicurazioni e gli intermediari finanziari



Il premier: «Burocrazia, svolta reale Cancelleremo gli enti fuori controllo»

Passa il decreto fallimenti. Produzione giù (-0,3%), ma più prestiti alle imprese (+16%)

ROMA «Una svolta impressionante» dopo la «palude» e «ci sarà da correre ancora più forte». «La ripresa non è una chimera»: l'Italia «sta meglio di un anno fa». Da buon *group leader* Matteo Renzi scrive ai parlamentari di maggioranza, elenca i risultati ottenuti (dal *Jobs act* alla legge elettorale) e augura loro una «buona vacanza molto meritata». Appuntamento a settembre per completare le riforme, pronti «da subito» per la legge di Stabilità che «proseguirà nel taglio delle tasse».

Portata a casa la fiducia sul decreto legge fallimenti, approvato ieri in via definitiva dal Senato con le nuove norme sul risanamento delle aziende in crisi, sul concordato preventivo e quelle importate dal salva Ilva di Taranto, a settembre ci sarà anche da rendere operativa la riforma della pubblica amministrazione, che è una legge delega e prevede una quindicina di decreti legislativi da presentare entro 18 mesi, lasciando per ultimo il testo unico sul pubblico impiego, che ha già scatenato le proteste dei sindacati. Si partirà, è intenzione di Renzi e del ministro Marianna Madia che ieri ne hanno pre-

sentato le linee guida, da quelli «che semplificano la vita ai cittadini», come il pin unico per accedere a tutti i servizi dalla sanità al pagamento delle tasse. A seguire i provvedimenti per «aiutare chi investe», semplificando il sistema delle auto-

rizzazioni, anche attraverso il silenzio assenso. Renzi si è impegnato a presentare entro settembre una bozza per il dimezzamento dei tempi burocratici nel caso di «opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti».

E ancora: «Faremo una legge taglia enti per cancellare gli enti inutili, quelli che a nostro giudizio sono fuori controllo». Nell'arco di 12 mesi, assicura, prenderà corpo anche la «drastica riduzione delle società partecipate», confermando l'obiettivo «da 8.000 a 1.000», anche se «pare che siano più di 8.000, numero magico di Cottarelli, a noi risulta tendano all'infinito». Il riordino non riguarderà le partecipate quotate in Borsa, verranno salvate quelle che forniscono «un servizio di interesse generale» e non «sono un ammortizzatore sociale o poltronifici».

L'Italia sta meglio, dice il premier, ma non è certo guarita, come certifica l'Istat coi dati sulla produzione industriale, in calo a giugno dello 0,3% rispetto allo scorso anno, e nella nota sull'andamento dell'economia parla di crescita «moderata», frenata dalle difficoltà del mercato del lavoro e delle costruzioni. Sono positivi, invece, i dati dell'Abi: nei primi sei mesi i mutui alle famiglie sono aumentati del 76% e i nuovi finanziamenti alle imprese del 16,3%.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione industriale

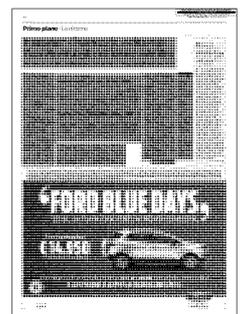


Fonte: Istat - *stima Confindustria

d'Arco

L'agenda

● Il decreto legge fallimenti è stato approvato ieri in via definitiva dal Senato con le nuove norme sul risanamento delle aziende in crisi, sul concordato preventivo e quelle importate dal «salva Ilva». A settembre ci sarà anche da rendere operativa la riforma della pubblica amministrazione, che è una legge delega: previsti una quindicina di decreti legislativi da presentare entro 18 mesi



Quella frana infinita

Il dossier

di **Gian Antonio Stella**

Detriti, piogge, canaloni e la perenne voglia di costruire Gli allarmi dimenticati (che si ripetono da secoli)

Le lacrime di fango e pietra versate per l'amata Pomauria da Antelao, che nelle leggende fu da una strega trasformato nel colosso roccioso delle Dolomiti, non cessano da secoli di rotolare a valle. Rovinose. Difficile arginare la violenza della natura. Inutile maledire il cielo. Ma certo anche l'uomo, nelle ripetute tragedie della Valle del Boite, ci ha messo del suo.

La catena di smottamenti e frane, su tutte quella provocata dalla esondazione del torrente Rusecco che l'altra sera ha travolto ogni cosa rovesciandosi verso San Vito di Cadore, piombando sulle auto parcheggiate alla partenza della seggiovia San Marco e annientando due uomini e una ragazzina di 14 anni, non è che l'ultimo di una lunga serie di disastri.

«Mai viste prima, bombe d'acqua così», ripete oggi la solita litania. Non è esatto. Scrive di questi furibondi temporali improvvisi Dante Alighieri nella «Divina Commedia». Ne parla prima ancora, nella «Historia Langobardorum» Paolo Diacono descrivendo «un diluvio d'acqua (...) che si ritiene non ci fosse stato dal tempo di Noè» e spiegando che «furono ridotti in rovina campagne e borghi, ci furono grosse perdite di vite umane e animali». Né si può dire che gli abitanti della zona siano stati sorpresi dall'evento franoso. La sorpresa, semmai, è la memoria corta di chi, nella serenità della vita quotidiana, tende a rimuovere l'idea del pericolo.

Basti rileggere le parole di Amelia B. Edwards che nel 1872, facendo in giro domande sull'apocalisse del 1814 quando una frana aveva spazzato via le frazioni di Taulen e Marceana uccidendo 314 uomini, donne, bambini («i siti dei due villaggi scomparsi oggi sono marcati da due grandi ammassi di calcare sbriciolato, ognuno alto almeno 30 metri») restò stupefatta della inconsistenza delle risposte: «Mi sorprende veramente che dopo poco più di mezzo secolo si sia persa memoria di ogni dettaglio di quella tremenda catastrofe».

La memoria è dolore. E dimenticare è umano. Troppo spesso, però, l'uomo non ha voluto fare i conti davvero con l'ambiente. Spiega Monica Ghirotti nel suo saggio contenuto nel volume «L'Italia dei disastri» a cura di Emanuela Guidoboni e Gianluca Valensise, che «lungo la Valle del Boite sono state riconosciute più di 350 colate detritiche canalizzate o di versante, attive o potenziali, che spesso minacciano centri abitati e infrastrutture importanti come la S.S. 51 Alemagna». Eppure «malgrado l'elevata ricorrenza delle colate detritiche sul conoide di Cancia, l'area urbanizzata della frazione di Borca di Cadore ha continuato a svilupparsi negli anni, invadendo in particolare la zona a più elevata pericolosità, cioè l'area del conoide sulla quale i *debris flow*», cioè le colate di detriti, «avevano liberamente divagato nel passato».

Un esempio? A partire dagli Anni 50 si assiste «alla realizzazione di un villaggio turistico, peraltro considerato un brillante esempio di architettura residenziale, costituito da 252 unità abi-

tative e, contestualmente, ad importanti modificazioni morfologiche della superficie del conoide, tra le quali lo scavo di un canale artificiale nel quale obbligarono le eventuali colate che potevano interessare il nuovo insediamento. Tale opera, nelle intenzioni realizzata a difesa del villaggio turistico, ha di fatto traslato più a valle il naturale processo di sedimentazione del materiale detritico delle colate, non più all'apice del proprio conoide naturale, ma a ridosso del villaggio di Cancia, il cui nucleo storico si era sviluppato, nel passato, a una distanza considerata di sicurezza».

Eppure abbiamo notizie delle lacrime di pietre e di fango scaricate a valle dall'Antelao fin dal XIV secolo. E ce ne sono state di disastrose nel 1730 quando uccise cinquantadue persone a Chiappuzza e nel 1736 quando seppellì l'abitato di Sala e nel già citato 1814 e poi ancora a Cancia nel 1868 e poi nel 1882, 1888, 1951, 1957, 1966, 1973, 1987, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996 e 1998... Un elenco che, da solo, avrebbe dovuto spingere le autorità locali, regionali e nazionali a prender atto della fragilità di queste terre bellissime. E a tentare una risposta all'altezza dei pericoli.

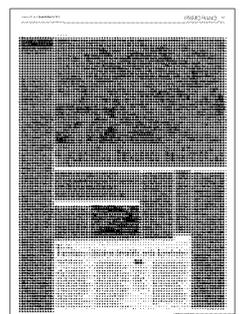
Quando la frana del luglio 2009, scatenata da mezz'ora di pioggia torrenziale, piombò su alcune abitazioni di Cancia devastandole e uccidendo due persone l'allora sindaco di Borca di Cadore, Massimo De Luca, si lagnò invece col *Gazzettino* delle opere di salvaguardia previste da tredici interminabili anni e impantanate, stando alla sua denuncia, da una obiezione avanzata dagli ambientalisti perché «il progetto non tutelava i pipistrelli della zona». Fatto sta che sei anni dopo, racconta De Luca (ammaccato da un'inchiesta che gli rinfaccia di

non avere predisposto adeguati sistemi d'allarme) anche quel progetto è stato accantonato. In attesa di definire nuove strategie ingegneristiche...

Eppure, già nel '98 un dossier della Società Geologica Italiana (firmato Panizza, Piacente, Silvano, Siorpaes, Toffoletto, Bozzo) ammoniva sui rischi. Spiegando che la storia dimostrava «la cronicità del fenomeno e la possibilità che esso possa ripetersi con una certa frequenza, anche con modalità tali da provocare elevate condizioni di rischio per gli abitanti dell'area».

Di più: lamentava come «negli ultimi decenni l'attenzione da parte della popolazione verso questo fenomeno» fosse calata. Mentre cresceva in parallelo la tentazione di costruire, costruire, costruire... Non è il turismo, forse, il volano dello sviluppo? Contro i rischi qualche opera ingegneristica si potrà ben fare!

Una tesi che, dato lo sviluppo urbanistico, non convince affatto Monica Ghirotti: «Appare evidente che la futura progettazione di interventi strutturali volti a ridurre il rischio difficilmente sarà in grado di tutelare integralmente la popolazione della zona...». E certo la soluzione non può essere una preghiera devota a San Giovanni Nepomuceno, il santo protettore dalle frane e dalle alluvioni. Che da queste parti, come dire, sembra un po' troppo impegnato...



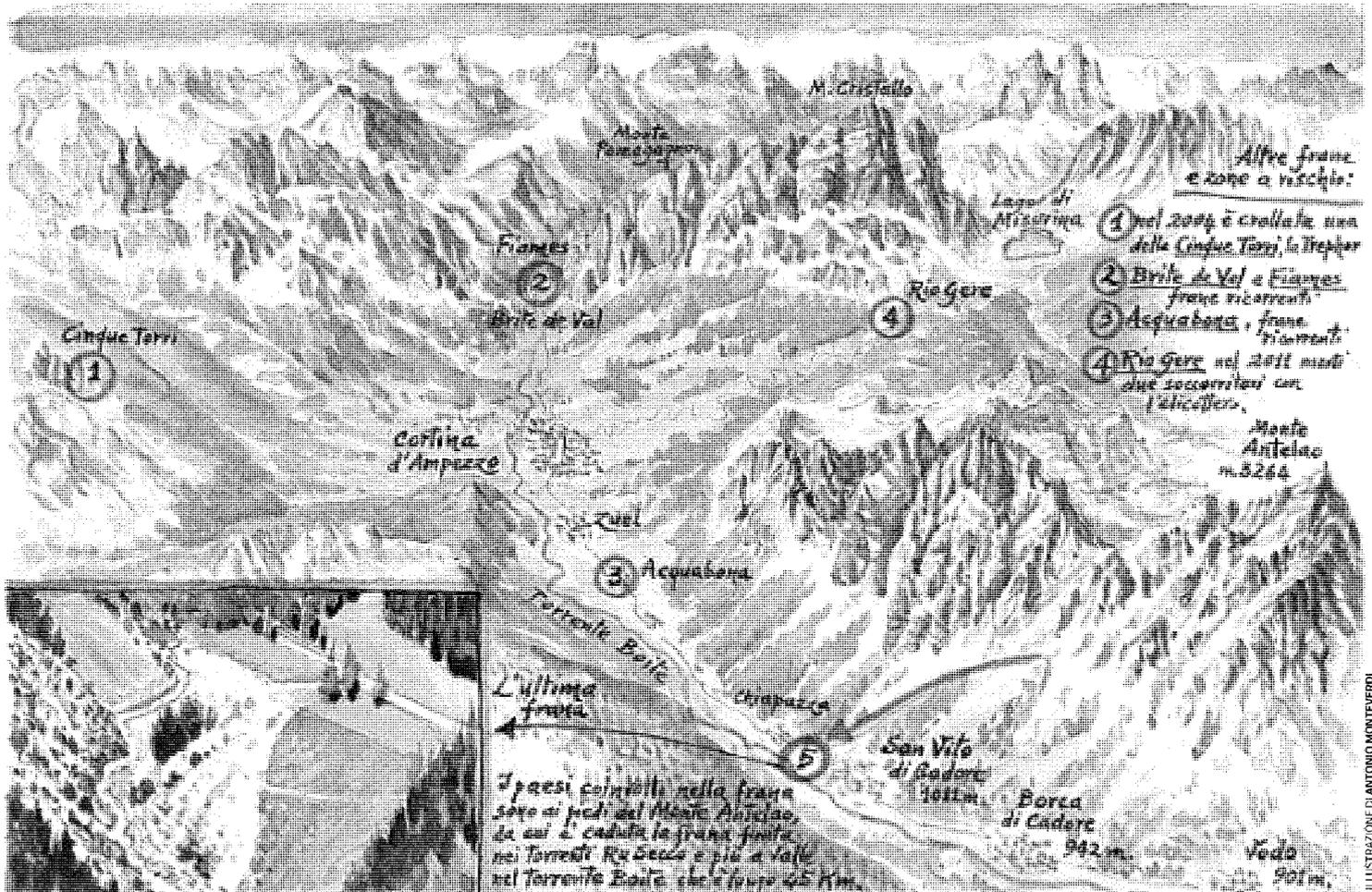


ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MONTEVERDI

350

Le colate
Quelle, attive o potenziali, lungo la Valle del Boite che minacciano centri abitati e infrastrutture



Danni Le conseguenze della frana nel Veneto (LaPresse)

314

Le vittime
Provocate da una frana nelle frazioni di Taulen e Marceana, nel Bellunese, nel 1814

Primo piano | Tragedia sulle Dolomiti

Tre vittime nel fiume di pietre e fango

Nubifragio in Cadore, recuperati i corpi di due uomini e una ragazzina

Salvata una donna: «Ho tenuto mio marito per un braccio, poi è scivolato via»

DALLA NOSTRA INVIATA

SAN VITO DI CADORE (BELLUNO) Il fascio di luce della pila ha illuminato un braccio che si agitava nel fango. «Stavamo avanzando a piedi sulla frana con il fiume ancora grosso» racconta il Vigile del fuoco Moreno Piaia, «siamo scesi per due-tre briglie di contenimento quando qualcuno ha notato un mucchio scuro in mezzo a un groviglio di rami». Erano i resti accartocciati di un'auto in bilico su un baratro di dieci metri. «Non sembrava nemmeno un'auto e, soprattutto, era incredibile che dentro ci fosse qualcuno vivo».

Da non credere, appunto, finché lei non ha mosso un braccio per farsi notare. Ha 43 anni, è di origine ceca, ed è sopravvissuta alla bomba d'acqua di martedì sera a San Vito di Cadore, dopo essere rotolata per centinaia di metri in un fiume di acqua, fango e massi. «Mio marito, cercate mio marito, era accanto a me» ha detto in inglese ai soccorritori che tagliavano le lamiere per liberarla. «L'ho tenuto per un braccio finché ce l'ho fatta, poi è scivolato via...».

Suo marito, 55 anni, è una delle tre vittime di quella mezz'ora di cielo nero e acqua a secchiate. Le altre due sono un uomo e una ragazza (molto giovane) che forse erano assieme e che dovrebbero essere di origini tedesche se la loro identità fosse quella di alcuni documenti ritrovati lungo la scia della frana. Chi ha parlato con lei racconta che la sopravvissuta e suo marito erano venuti in Cadore per una breve gita lasciando i loro due bambini in un campeggio, in Slovenia.

Le ricerche di eventuali altri dispersi non si fermano ma il problema è che per sapere se davvero c'è ancora qualcuno da cercare si deve prima risalire ai

proprietari delle auto che erano parcheggiate davanti alla seggiovia distrutta dalla frana, quella che sale verso il rifugio San Marco, sul monte Antelao. Però la maggior parte delle sette auto recuperate (tutte vuote a parte quella della donna ceca) sono lamiere irricognoscibili e senza targhe. Per cui si dovrà risalire alle proprietà con i numeri di matricola e poi cercare gli intestatari, magari all'estero. Un lavoro lungo, anche se ieri i passaggi continui dei soccorritori sulla rotta della frana (con l'aiuto dei cani) fanno sperare che il bilancio dei tre morti sia quello definitivo.

Il sindaco di San Vito Franco De Bon alle cinque e mezzo del pomeriggio sta per infilarsi nell'ennesima riunione della giornata ma trova un minuto per rispondere alla domanda su possibili negligenze da cercare in questa tragedia: «Posso mostra-

re un documento del 2013 che dice che il Ru Secco dal punto di vista idraulico è un torrente sicuro». Ru Secco, cioè Rio Secco: un rivolo che l'altra sera ha portato giù massi enormi e 100 mila metri cubi di fango e che, in paese, ha centrato in pieno soltanto le due case costruite proprio nel punto in cui è stato interrato. E l'allarme meteo mai arrivato? E le montagne sopra il paese che si stanno sbriciolando? «Il meteo non diceva nulla che potesse metterci in allarme. Ci sono autorità che stanno sorvegliando quella zona, c'era il genio civile che stava lavorando proprio in quel posto. Se ci fossero state delle avvisaglie l'avremmo saputo da loro. La verità è che è stata una cosa del tutto inaspettata. Se si ripetesse potrebbe venir giù un'altra frana proprio qui, sul municipio. Allora che facciamo? Evacuamo San Vito e lo portiamo giù a

Mestre?».

In serata San Vito ottiene dal presidente della Regione Veneto Luca Zaia l'impegno per la firma (oggi) dello stato d'emergenza: «Ma senza risorse rischia di non servire a nulla» dice lo stesso governatore dopo un vertice nel quale sono stati valutati interventi e criticità. Anche la frana che si era staccata a novembre sull'Antelao era nella lista delle criticità: lì, ferma a metà strada fra il punto di partenza e le case di San Vito. E la bomba d'acqua di martedì sera l'ha trascinato a valle, guidando il Ru Secco lungo il percorso della seggiovia, fino in paese. Fino alla casa di Marzia Alverà e di sua figlia Michela, salve perché sono fuggite dalla porta del bagno. Fino al punto (ben più giù) dove hanno trovato il corpo della ragazza giovane. Nicola Cherubin, vicepresidente del Soccorso Alpino, l'ha vista che era ormai giorno: «Era ricoperta di fango bianco, sembrava un sasso. Ma si vedevano bene gli occhi, azzurrissimi».

Giusi Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindaci



Scioccante l'immagine ripresa dall'elicottero. Si capisce la fragilità del nostro territorio ma anche l'impotenza: l'evento calamitoso è avvenuto in una zona che non era considerata a rischio imminente

Andrea Franceschi
Cortina d'Ampezzo



La carta della Protezione civile dava tutto per tranquillo, evidentemente nelle cime la situazione è cambiata. Ho visto le fotografie delle macchine recuperate e parevano passate con il tritacarne

Franco de Bon
San Vito in Cadore



Sotto il fango

Alcune immagini della frana che martedì notte

ha travolto San Vito in Cadore, nel Bellunese. In alto,

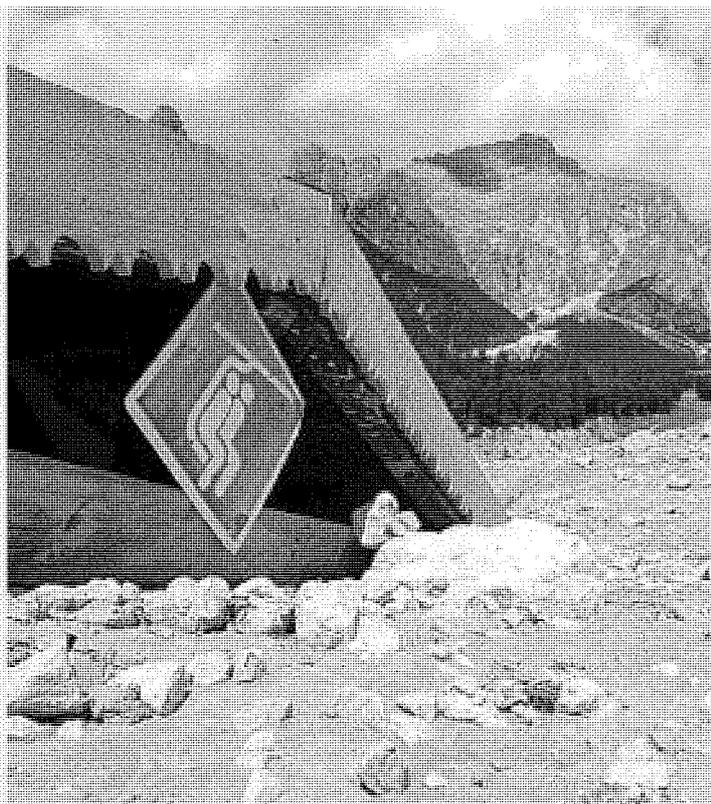
l'ammasso di ferraglia di una delle tante auto colpite dalla frana; al centro, i detriti che hanno sommerso l'area

di parcheggio davanti al punto di partenza della seggiovia di San Marco; sotto,

volontari armati di pale mentre

tolgono il fango dalle vie del paesino

di



Stato d'emergenza, ma senza risorse non serve a nulla

L'intervista

Il ministro Galletti: «Contro il dissesto investito un miliardo»

ROMA Ministro Gian Luca Galletti, questo disastro del Cadore...

«Un disastro che ci dice due cose precise».

Quali?

«Che per troppo tempo non abbiamo investito in contrasto al dissesto idrogeologico e adesso paghiamo i conti. E salati».

E la seconda cosa?

«Che i cambiamenti climatici non sono più la visione di qualche scienziato pazzo, né un problema che riguarderà il futuro, i figli dei nostri figli. Riguarda noi, adesso».

Quindi?

«Noi lo avevamo realizzato subito che questo fosse un problema urgente. Per questo abbiamo reso semplici le spese per il dissesto idrogeologico: un miliardo è già stato investito in cantieri. E abbiamo anche velocizzato facendo accordi con i sindacati per tenere aperti i cantieri più a lungo».

Ma adesso? Che fare per il Cadore?

«Per una triste coincidenza proprio in queste ore stiamo distribuendo i fondi dopo i nuovi accordi con le Regioni. Al Veneto abbiamo destinato 155 milioni, oltre 100 di questi disponibili fin da subito».

E quindi?

«Questa del Cadore è un'emergenza non prevista. Abbiamo due strade per correre ai ripari».

Quali?

«Il Consiglio dei ministri può dichiarare lo stato di emergenza. Ma ne esiste anche una più veloce».

Ovvero?

«Allargare al Cadore lo stato d'emergenza già dichiarato l'8 luglio scorso per l'alluvione di Dolo. In questa maniera la situazione passa nelle mani della Protezione civile mentre lo Stato si impegna a quantificare i danni e a ripristinare le zone disastrate».



Chi è
Gian Luca Galletti, 54 anni, guida il dicastero dell'Ambiente

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Il geologo: «Ghiaione instabile, resta il pericolo»

di **Massimo Spampani**

«**C**on i cambiamenti climatici in atto, con i temporali violenti e improvvisi, aumenta il rischio di collassi altrettanto improvvisi di molti versanti delle Dolomiti. Quelli sottostanti il Pomagagnon, il Sorapiss e l'Antelao, montagne sulla sinistra della Valle del Boite, sono particolarmente soggetti a questi fenomeni». Chi parla è Alfonso Bosellini, uno dei maggiori geologi italiani, professore emerito all'Università di Ferrara e grande esperto di Dolomiti. «Sono stato a San Vito di

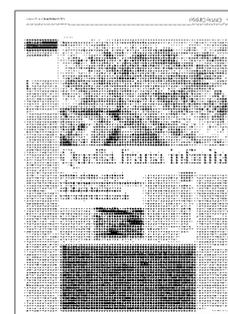
Cadore qualche giorno fa, fermandomi proprio al Bar Antelao, e in molti punti ho visto la strada di Alemagna con ancora evidenti segni delle frane precedenti avvenute quest'estate». È rischioso? «Sì, quel versante può essere ancora pericoloso, è tutto un ghiaione instabile che se viene giù, in presenza di eventi eccezionali come le "bombe d'acqua", può creare altri disastri. Tutta la zona è un'area inclinata enorme, piena di detriti frutto di un'erosione accelerata. È una situazione difficile. I detriti si staccano dalle pareti in continuazione, specie in primavera. Piano piano si formano

”

L'inclinazione è forte, e con temporali violenti i versanti collassano

degli accumuli di sassi e ghiaia. Possono anche stabilizzarsi da soli, se poi sopra i detriti cresce il bosco che li blocca, ma in questa, come in altre situazioni, per esempio in alcuni versanti dell'Alta Badia, non è così. Poi dipende dall'antropizzazione della zona: il Cadore, per esempio, è più popolato della Carnia, e quindi con rischi maggiori». Quali potrebbero essere i rimedi? «Nei punti più pericolosi, almeno per quanto riguarda le strade, bisognerebbe costruire delle gallerie artificiali, anche aperte, in modo che questo tipo di colate possano scorrere sopra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dissesto idrogeologico, il ministro Galletti: "Pronto piano da 1,2 mld per avvio cantieri"

Il piano riguarda gli interventi nelle aree urbane. Da Milano a Venezia, primi interventi già ad ottobre. Delrio: "Pianificare meglio". Previsto lo stop ai finanziamenti a pioggia. Ispra: "Ogni anno oltre mille frane sul nostro territorio"



Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e il titolare dell'Ambiente Gian Luca Galletti (ansa)

"Questa è una giornata importante per il Paese perché presentiamo un piano da 1,2 miliardi di euro contro il dissesto idrogeologico". L'annuncio è stato dato a Palazzo Chigi dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti che ha presentato, insieme al titolare delle Infrastrutture Graziano Delrio, il piano per la messa in sicurezza delle principali città contro il dissesto idrogeologico.

"E' un piano vero con risorse vere" - ha sottolineato Galletti - "Riguarda opere in città che sono

già state colpite da calamità naturali". Questi primi interventi finanziati sono stati individuati a Milano, Padova, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Cesenatico, Pescara e Olbia.

Maltempo, Galletti: "Al via piano da 1,2 mld contro dissesto idrogeologico"



Nel dettaglio il piano prevede risorse per 1,303 miliardi di cui 654 milioni già finanziati per avviare cantieri (a partire da ottobre) nelle principali città contro le alluvioni e il dissesto idrogeologico. Ma il ministro dell'Ambiente ha voluto sottolineare come spetta ora alle Regioni impegnarsi per implementarlo: "E' un piano vero, con risorse spendibili da domani" ha sottolineato Galletti.

E' Genova, colpita da diverse alluvioni (l'ultima lo scorso ottobre) a beneficiare della cifra più consistente con 323,5 milioni. Seguono Milano con 122 milioni e Padova con 93,3 milioni. Dei 1.303 milioni, 1.268,7 vengono suddivisi fra venti città mentre i restanti 34,3 milioni sono destinati ad altre città. Sono 654,3 i milioni deliberati dal Cipe per i primi cantieri e comprendono 275 milioni per Genova e 112,5 per Milano.

LEGAMBIENTE, GLI EDIFICI NELLE AREE A RISCHIO IN ITALIA

Anche il ministro Delrio ha sottolineato la necessità di "pianificare meglio": "Abbiamo reso fragile il nostro territorio e questo piano vuole darsi un orizzonte per non piangere più vittime". Col nuovo piano, ha aggiunto Delrio, "si affrontano subito le emergenze. Ma il progetto vuole avere un respiro più ampio per recuperare il lavoro perso del passato. Della vecchia programmazione rimangono da spendere 1,8 miliardi di euro. Contiamo di recuperare questo miliardo e otto nel 2016".

Il nuovo piano prevede lo stop a investimenti a pioggia: da ora saranno basati su dati tecnici del rischio oggettivo per il maggior numero di persone e della velocità dell'avvio dei cantieri. Lo ha spiegato Mauro Grassi, direttore della task force di Palazzo Chigi per il dissesto idrogeologico.

Il ministro Galletti ha ricordato le semplificazioni che sono state decise quest'anno fra cui quella che stabilisce che i presidenti delle Regioni sono commissari delle opere, un protocollo per la trasparenza degli appalti che saranno controllati anche dall'Autorità anticorruzione di Cantone. Infine "un protocollo con i sindacati per far rimanere più tempo i cantieri aperti, dove sarà possibile fino a 24 ore al giorno su turni. E' un ulteriore segnale importante che abbiamo dato", ha sottolineato Galletti.

Pronto anche un piano per i piccoli comuni: "Ieri in Cadore ho toccato con mano la pericolosità di certe situazioni, non ce ne dimentichiamo perché abbiamo in programma un piano di piccole opere per le frane che colpiscono i territori montani, ma anche della pianura, situati nei piccoli centri e credo che lo presenteremo nei prossimi mesi" ha assicurato il ministro Gian Luca Galletti.

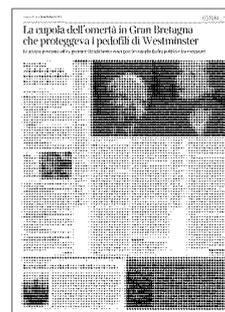
Il tema del dissesto idrogeologico è tornato di grande attualità dopo la frana in Cadore che ha ucciso tre persone: oggi i dati dell'Ispra (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) contenuti nell'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia raccontano di un suolo italiano in grande sofferenza. Il nostro, infatti, è uno dei Paesi europei maggiormente interessati da fenomeni franosi: ogni anno oltre un migliaio di frane colpiscono il territorio nazionale e solo negli ultimi 6 anni gravi eventi di frana hanno causato vittime e ingenti danni a centri abitati e a infrastrutture di comunicazione. Nell'Inventario sono censiti, ad oggi, 499.511 frane che interessano un'area di 21.182 kmq, pari al 7% del territorio nazionale. Nel 2014 sono stati 211 gli "eventi franosi principali" che hanno causato 14 vittime.

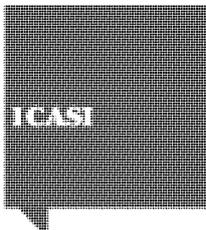
Su «Sette»

Gli italiani che fanno grande Londra



Su *Sette*, il magazine in edicola da domani con il *Corriere della Sera*, la storia di copertina è dedicata ai 200 mila italiani che hanno scelto la capitale britannica come la città dove far fiorire il loro talento. Sono professionisti, banchieri, architetti ma anche presidi di scuola e camerieri: giovani e meno giovani di entrambi i sessi sono ormai una presenza, a Londra, che non si può ignorare. Una città nella città (peraltro, per residenti, delle dimensioni di Verona) che arricchisce, e caratterizza, la capitale che non dorme mai. L'Italia sul Tamigi, insomma, è una nazione «all'estero». Non si tratta di semplici «emigranti», per quanto Londra sia una meta ricercata per le opportunità di carriera (e divertimento) che offre. Ma di persone dotate di talento che impreziosiscono un mondo capace di accogliere senza pregiudizi chiunque abbia voglia di rischiare. Un connubio perfetto, insomma: il gusto dell'Italia e il pragmatismo d'Oltre Manica.





La fine del monopolio di Oxford e Cambridge “I talenti? Non solo qui”



MARGARET THATCHER
La premier britannica si era laureata in Chimica a Oxford e lì aveva anche guidato un gruppo studentesco conservatore

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO NIGRO

LONDRA. Una grande università, Oxford o Cambridge? Per fortuna molti in Gran Bretagna iniziano a capire che non è fondamentale per essere assunti. Certo, una laurea a pieni voti a “Oxbridge” conta ancora, eccome, ma non è tutto. Il sistema economico e sociale britannico vuole allargare la caccia ai migliori talenti, e pazienza se magari qualcuno non ha frequentato le università top.

La svolta è importante. Il *Times* spiega che «una super laurea, assieme ai “top-notch contacts” (contatti giusti) non è più l’unica maniera per essere assunti», spiegando che assieme ai “top-notch contacts” (contatti giusti) non è più l’unica strada per avviare una carriera. Perché le ricerche del personale stanno diversificando i loro modi di selezione.

I Lloyds di Londra, la Nestlé, Unilever così come pure i ministeri britannici (che assumono con la dinamicità e la qualità nella selezione delle aziende private)

hanno iniziato a valutare nuovi parametri. Non si chiudono più le porte in faccia a chi non ha un “A level” perfetto, a chi non proviene da una delle università col massimo di ranking nel Regno, a chi non fa parte della cricca dei laureati di “Oxbridge”.

Comunicare, gestire i rapporti interpersonali, capacità di tra-

Le due università restano il top. Ma ora gli “acchiappacervelli” guardano anche altrove

duurre la cultura assimilata in veri skill di lavoro sono tutti elementi che iniziano ad essere valutati. Studiare con successo è sempre fondamentale, ma è vero anche quello che tutti sappiamo: per essere buoni professionisti non basta aver studiato bene, e bisogna tenerne conto nelle procedure di assunzione. E se c’è qualcuno che ha una incredibile capacità di relazioni umane, di leadership, di organizzazione, un suo posto in azienda può trovarlo.

Tra i primi a seguire questi nuovi criteri gli “acchiappacervelli” della Ernst and Young - multinazionale della consulenza - che privilegiano la verifica diretta del candidato invece dell’analisi del curriculum vitae.

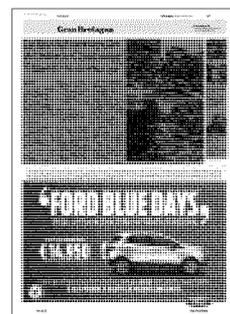
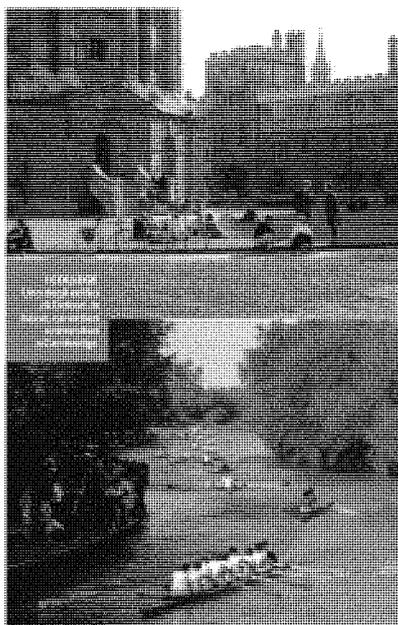
I Lloyds dal 2013 hanno un nuovo programma per gli apprendisti, che apre anche ai meno dotati in termini accademici: «Noi abbiamo bisogno di avere una gamma di persone che sia uno specchio dei nostri clienti e ci aiuti a vedere le cose anche con altri punti di vista. Per questo cerchiamo persone di talento e motivate, ma con i background più disparati».

Fra i più radicali nel seguire il nuovo criterio ci sono invece i selezionatori dello studio legale Clifford Chance: i curricula degli aspiranti avvocati vengono richiesti con il nome delle università e dei college “blind”, “coperto”. Soltanto se vai avanti nella selezione si capirà se hai studiato ad Oxbridge o nel profondo Nord della Scozia. L’importante è avere i numeri per lavorare bene, non soltanto i voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMARTYA SEN
L’economista filosofo e premio Nobel indiano ha perfezionato i suoi studi con il Phd al Trinity College di Cambridge



Sapienza, è boom di stranieri “Dall'estero il 40 per cento in più”

CRESCE, in barba alle classifiche nazionali, l'appeal della Sapienza all'estero: «Quest'anno le domande di iscrizione all'ateneo degli stranieri residenti in Paesi non europei sono aumentate del 40%», annuncia soddisfatto il rettore Eugenio Gaudio. «L'anno scorso», spiega, «le richieste erano 500, quest'anno siamo a quota 700». Sono orientate, per lo più, sui tredici corsi, tutti in inglese, di laurea magistrale (specialistica), dall'Economia politica all'Intelligenza artificiale robotica.

Così, dall'Iran, all'Azerbaijan, dalla Russia alla Cina dal Congo a Israele, ecco decine di studenti con diploma o laurea triennale che bussano alla porta della Sapienza per accedere agli insegnamenti di Design del prodotto, Computer science, Medicina e Chirurgia, Management delle imprese, Scienza dello Sviluppo e della Cooperazione internazionale, Data science e di cinque Ingegnerie (meccanica; del trasporto; automatica; elettrotec-

strando tabelle, tavole e istogrammi. «Legga il responso del Center for world university rankings, il Cwur, tra i più prestigiosi istituti “assegna-voti” agli atenei nel mondo», indica fiero, «la Sapienza, al 112° posto, è la prima università italiana “per qualità dell'istruzione, tasso di occupazione degli ex studenti e numero di loro brevetti internazionali e pubblicazioni”». C'è da scorrere decine di fincature per trovare, al 169° posto, Pa-

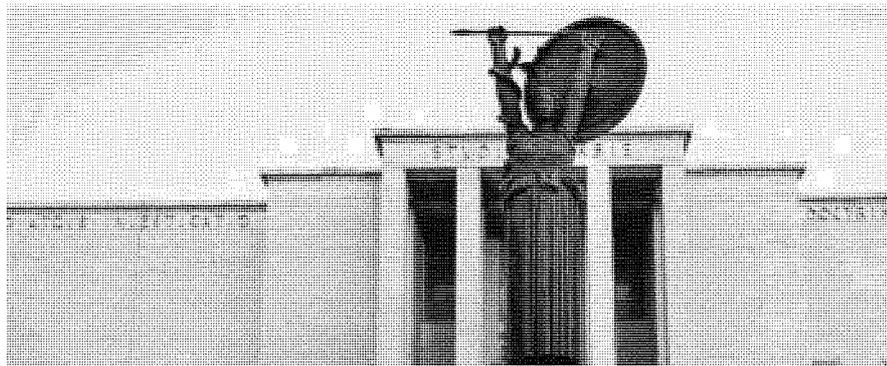
dova e, al 172°, Milano. Bologna, sempre in testa alle graduatorie domestiche, è sistemata al 208° posto. Primo assoluto nella graduatoria Cwur è l'ateneo di Harvard, seguito dalla Stanford university, dal Massachusetts institute of technology di Boston e dall'università di Cambridge, prima europea in quella classifica.

«Mi sono iscritto alla Sapienza», spiega il siriano Ali Youssef, 28 anni, «per i suoi corsi in lingua inglese e perché quello

che ho scelto, Intelligenza artificiale e robotica, è l'unico in Italia a proporre accoppiate due discipline tenute separate altrove».

Hala Younes, giordana di 26 anni, frequenterà il corso di Design del prodotto: «A conquistarmi», spiega, «è stata la dimensione cosmopolita dell'ambiente accademico che offre la possibilità di studiare con colleghi di quindici Paesi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rettore Gaudio: “Primi in Europa per qualità dei corsi e brevetti degli ex allievi”

La studentessa giordana “Sono stata conquistata dal clima cosmopolita”

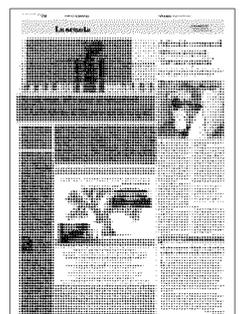


IL MAGNIFICO
“Le classifiche estere ci segnalano in testa agli atenei italiani per tasso di impiego degli ex studenti”

nica; informatica).

Lievita la capacità catalizzatrice del primo ateneo romano, il più numeroso del Vecchio Continente, grazie anche a incentivi e agevolazioni: «Per la prima volta», spiega Gaudio, «assegneremo borse di studio da 5mila euro ciascuna ai 35 studenti che supereranno la prova di accesso con la valutazione più alta». Di più: «Quanti provengono dai Paesi in via di sviluppo indicati dal ministero», continua, «beneficeranno di una tassa di iscrizione dimezzata: da 1.200 a 600 euro».

La Sapienza non esce granché bene dalle classifiche nazionali sul gradimento all'estero degli atenei italiani. «Non è più così», dice Gaudio mo-



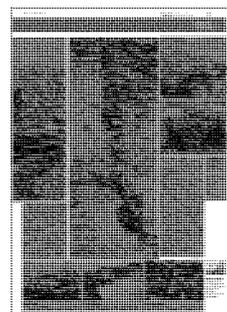
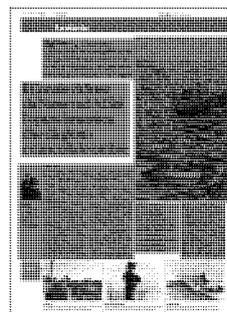
IL RACCONTO

Suez, il canale che nasconde il pugno di ferro del raïs d'Egitto

BERNARDO VALLI

IL CANALE di Suez ha un doppio valore: mitico e tecnico. Il maresciallo Abdel Fattah al-Sisi, nuovo raïs d'Egitto, con la grande cerimonia d'oggi rispolvera l'uno e l'altro. Non si celebra solo il compimento di un'opera che può dare lavoro a decine di migliaia di uomini e donne, forse a milioni.

ALLE PAGINE 14 E 15



Il Canale di Suez da Nasser ad Al Sisi l'opera faraonica che dà gloria e cancella le ombre

BERNARDO VALLI



GLI OSPITI

All'inaugurazione saranno presenti vari dignitari mondiali tra cui Tsipras e il ministro Pinotti. Ospite d'onore sarà François Hollande. Qui sopra Al Sisi

IL CANALE di Suez ha un doppio valore: mitico e tecnico. Il maresciallo Abdel Fattah al-Sisi, nuovo rais d'Egitto, con la grande cerimonia d'oggi rispolvera l'uno e l'altro. Non si celebra solo il compimento di un'opera che può dare lavoro a decine di migliaia di uomini e donne, forse a milioni: c'è anche il tentativo di ridare al paese squassato dalle crisi un po' dello smalto perduto e della credibilità sperperata dal regime militare con le repressioni.

Sul piano tecnico non si tratta del raddoppio del Canale inaugurato centoquarantasei anni fa, ma di un imponente miglioramento. Ci avevano già pensato sia Hosni Mubarak, il vecchio rais spodestato dalla "primavera araba" poi fallita, sia il presidente Mohammed Morsi, eletto al suffragio universale diretto e adesso in galera. Ma nessuno dei due era mai passato alla realizzazione. Appena arrivato al potere grazie alla forza dell'esercito e all'impopolarità dei Fratelli musulmani subito decimati, il maresciallo Al Sisi ha rispolverato il progetto e soprattutto l'ha concretizzato con tenacia ed efficienza.

Ultimati a fine luglio, i lavori consentiranno di raddoppiare la circolazione delle navi su 72 dei 193 chilometri della sua lunghezza (tra il Mediterraneo e il Mar Rosso), grazie all'allargamento di 37 chilometri del canale originale e lo scavo di una nuova via di 35 chilometri. Questi lavori dovrebbero ridurre da diciotto a undici ore il tempo di passaggio in un senso e da otto a tre ore nell'altro senso. Anche la frequenza del traffico è destinata a migliorare. Entro il 2023 passeranno in un giorno novantatré navi invece delle quarantanove attuali. Lungo il percorso saranno realizzati tunnel stradali e ferroviari, centri commerciali e nuovi porti. Stando alle dichiarazioni ufficiali le opere sono costate quasi 14 miliardi di euro, le metà dei quali, 7 miliardi, sarebbero stati raccolti in dieci giorni grazie all'acquisto di buoni di partecipazione da parte della popolazione egiziana.

Sempre secondo le proiezioni ufficiali gli introiti del canale dovrebbero passare dagli attuali 4,8 miliardi di euro a 12 entro il 2023. La prospettiva di consistenti guadagni ha senz'altro spinto molti cairoti o alessandrini ad acquistare i buoni offerti dallo Stato, ma lo spazio mitico che occupa il Canale di Suez nella storia dell'Egitto moderno ha probabilmente contribuito allo slancio popolare.

Quando ha cacciato Mohammed Morsi dalla presidenza, giudicandolo inefficiente e inattendibile, il generale Al Sisi, poi promosso maresciallo e eletto presidente, ha assecondato la propaganda che lo presentava come un "nuovo Nasser". Ha associato il proprio nome a quello del rais che, insieme al generale Naguib, cacciò re Faruk dal trono nel 1952 e proclamò la Repubblica, ma che, soprattutto, quattro anni dopo, liberatosi di Naguib e diventato lui stesso presidente, nel luglio 1956 nazio-

nalizzò il Canale di Suez. La decisione equivalse a una proclamazione di indipendenza. Suscitò identiche emozioni. Il Canale era controllato militarmente e finanziariamente dalle vecchie potenze coloniali. Nasser sfidò Francia e Gran Bretagna.

A Parigi governava Guy Mollet, socialista e professore di inglese. A Londra Anthony Eden, un conservatore malandato di salute. La Francia di Mollet aveva un rapporto particolare con Israele, allora governato dai laburisti e ritenuto da non pochi (per i kibbutz) un paese socialista assai più affidabile dell'Urss. Mollet considerava Nasser, nemico del neo Stato ebraico, un personaggio simile a Hitler. Per Eden la nazionalizzazione del Canale di Suez era un'ulteriore terribile ferita all'Impero britannico moriente. Per la Francia, che aveva appena perduto l'Indocina, e cercava di conservare l'Algeria, in Egitto si trovavano i dirigenti del Fronte di Liberazione nazionale in

azione nel paese del Maghreb considerato un dipartimento francese. Gente dunque da neutralizzare. Così partì l'ultima classica operazione coloniale della Storia. Un'impresa franco-inglese, alla quale si aggregarono le truppe israeliane del generale Moshe Dayan. Militarmente fu un successo, ma politicamente un disastro. Perché gli Stati Uniti ordinarono a Londra, a Parigi e a Tel Aviv di ritirare le loro truppe dal Canale e furono ubbiditi.

Non solo per l'Egitto, ma per il Terzo Mondo, che stava emancipandosi dalla colonizzazione, fu una vittoria. Una vittoria elargita dagli Stati Uniti, che non erano fuori dalla Storia come la Francia di Guy Mollet e la Gran Bretagna di Anthony Eden. Fu anche una vittoria "tecnica" perché gli egiziani, nonostante le previsioni, assunsero il controllo del Canale riuscirono a farlo funzionare. Il maresciallo Al Sisi condivide con Nasser un altro non tanto dis-

I lavori ridurranno

i tempi di attesa

e aumenteranno

la circolazione delle navi

Gli introiti passeranno

dagli attuali 5 miliardi

di euro l'anno a 12

entro il 2030. Prospettiva

che ha contribuito

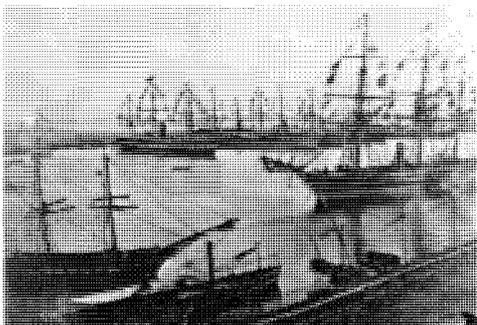
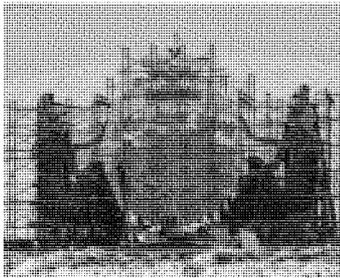
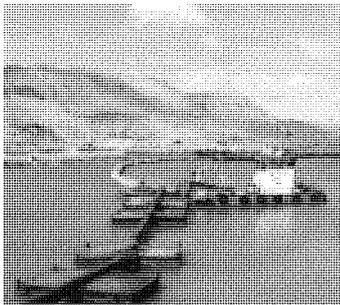
allo slancio popolare

sennato principio: le opere faraoniche non danno soltanto gloria, ma cancellano le ombre. La diga di Assuan, che fu la più grande realizzazione di Gamal Abdel Nasser dette acqua alle terre della valle del Nilo ed energia alle fabbriche, e al tempo stesso fece trascurare i numerosi abusi del regime.

Il progetto del Canale fu animato in particolare dal diplomatico Ferdinand de Lesseps. L'inaugurazione avvenne, sotto il controllo dei francesi, il 17 novembre 1869, alla presenza del khedivè (viceré) Ismail, pascià d'Egitto e del Sudan, ospite d'onore Eugenia, moglie di Napoleone III. Il pascià aveva ordinato per l'occasione un'opera a Giuseppe Verdi, ma l'Aida fu rappresentata al Cairo la vigilia di Natale del 1871 quando Napoleone III aveva già perduto l'impero a Sedan. Nei dieci anni in cui fu scavato il Canale, che ha accorciato di circa settemila chilometri la distanza tra l'Europa e l'India, non dovendo le navi passare per il Capo di Buona Speranza, l'intenso traffico di mercanti e tecnici ha contribuito a rianimare la città di Alessandria. La quale è diventata un'importante borsa del cotone, approfittando della guerra di secessione americana che bloccava il commercio d'Oltreatlantico, e della guerra di indipendenza greca che faceva della città egiziana un rifugio ambito. In quell'agitato periodo Alessandria diventò, grazie ai traffici stimolati dai lavori del Canale, un centro d'affari ma anche di cultura. Scrittori e poeti, come più tardi il grande Kavafis, fecero il miracolo di riallacciare il presente Alessandria con l'antichità, quella di Antonio e di Cleopatra.

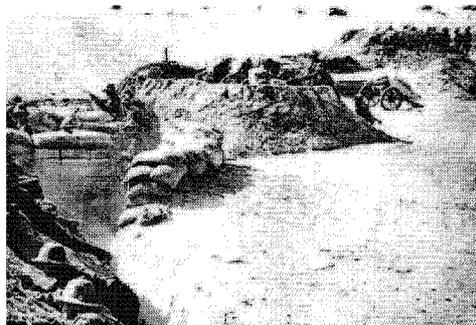
IL NUOVO PASSAGGIO

Una nave cargo (a sinistra) testa il nuovo Canale prima dell'apertura ufficiale. Qui sopra il monumento per l'inaugurazione in costruzione nel porto di Ismailia e le draghe al lavoro durante l'ampliamento



L'INAUGURAZIONE

Il Canale venne inaugurato il 17 novembre 1869 alla presenza dell'imperatrice francese Eugenia e del viceré d'Egitto Ismail



LA GRANDE GUERRA

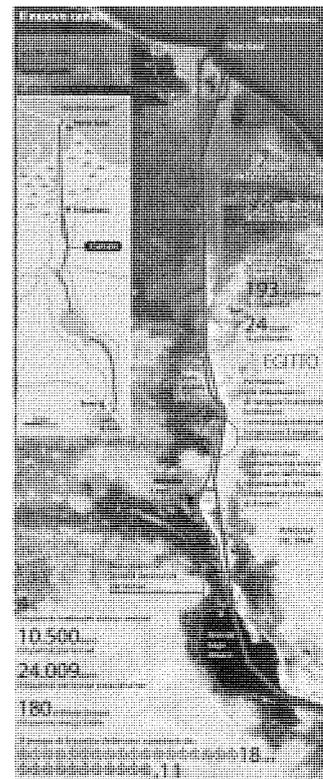
Durante la Grande Guerra il Canale fu chiuso ai bastimenti non alleati e fu difeso durante la seconda guerra mondiale



LA NAZIONALIZZAZIONE

Nel '56 il presidente Nasser annunciò la nazionalizzazione del canale che ai tempi era controllato al 44% da inglesi e francesi

Egitto. Oggi si inaugura il raddoppio della via navigabile aperta 146 anni fa. Un'opera che non solo creerà posti di lavoro, ma farà anche dimenticare le repressioni del regime

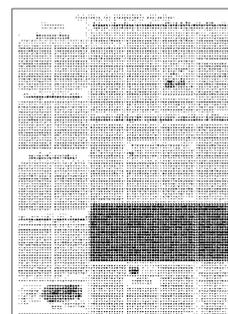


Perché un riconoscimento all'innovazione non fa primavera

Roma. Quando un'azienda italiana vince un premio internazionale è una buona notizia. Non c'è però da stappare Champagne se il riconoscimento sottolinea ed esalta un deficit cronico nazionale, ovvero la scarsa capacità a raccogliere capitali dall'estero per sviluppare aziende innovative. Coleux è un'azienda lombarda, di Como, e ieri è stata premiata come uno dei "pionieri tecnologici" dall'organizzazione ginevrina del World economic forum (Wef). Coleux è entrata nella selezione delle 49 aziende più innovative del mondo tra le centinaia scrutinate dal comitato degli organizzatori. Coleux produce sistemi ottici basati sulle nanotecnologie per riprodurre artificialmente l'effetto naturale e l'aspetto visivo del cielo e del sole, ad esempio sulle finestre. Si tratta di uno spin-off dell'Università dell'Insubria, fondato dal professor Paolo di Trapani, e ora avrà la chance di accedere alla rete di contatti dell'establishment economico-finanziario globale del Wef ed essere invitata al celebre forum di Davos e prima anco-

ra a Dalian in Cina all'evento su scienza, tecnologia e innovazione. "Siamo lieti di vedere una società italiana superare selezione", ha detto Fulvia Montresor, responsabile dei "pionieri tecnologici" al Wef. "Coelux fa parte di un gruppo di imprenditori che sono più attenti alle sfide cruciali del mondo che li circonda, e che sono determinati a fare la loro parte per risolvere queste sfide con la loro azienda", ha aggiunto. Tra le altre società premiate ci sono TransferWise dal Regno Unito che ha rivoluzionato il sistema di trasferimenti di denaro; la olandese Plant-e che genera energia elettrica dalle piante; l'americana Editas Medicine che sta esplorando applicazioni di ingegneria genetica. Più in generale, sono gli imprenditori americani a dominare l'elenco dei "pionieri della tecnologia": rappresentano più di due terzi dei destinatari del riconoscimento, seguiti dal Regno Unito (4 aziende), Israele e Paesi Bassi (2), e singoli vincitori del Canada, Germania, Irlanda, Svezia e Taiwan. Francia, Spagna e Cina nessuno.

Coelux ha ricevuto il riconoscimento nonostante la scarsa predisposizione dei fondi d'investimento in capitale di rischio ad avventurarsi in Europa e in Italia in particolare. Nel 2014 sono aumentati del 25 per cento gli investimenti dei fondi di venture capital rispetto a due anni prima a quota 71 nuove iniziative finanziate, secondo l'ultimo rapporto sul settore in Italia "Venture capital monitor". Tuttavia la penetrazione è tuttora molto scarsa. Secondo la classifica stilata dal Wef, l'Italia è 127esima in quanto a disponibilità di investimenti in società ad alta potenzialità di innovazione dietro ai principali paesi europei: Svezia (11), Regno Unito (19), Paesi Bassi (22), Germania (28), Belgio (33), Francia (35), Irlanda (46), Spagna (100). Il contesto economico per le aziende di alta tecnologia europee è poi peggiore rispetto agli Stati Uniti. L'Europa nel complesso ha investito circa 55 miliardi di dollari soltanto in capitale di rischio dal 2006 al 2013, secondo il rapporto Alternative Investments del Wef. Per Michael Drexler, capo del programma Investor Industries del Wef, va da sé che "non è un buon segnale per la crescita economica futura questa carenza di venture capital in Europa giacché svolgono un ruolo cruciale nel creare e sviluppare compagnie innovative". Giuseppe Zocco, un venture capitalist italiano, pensa addirittura più in grande e non si limita a constatare l'esistente in quanto ritiene essenziale per l'Europa recuperare il ritardo accumulato rispetto ai campioni della Silicon Valley, la Mecca delle start up tecnologiche diventate protagoniste a Wall Street. "I governi europei - auspica Zocco - devono incoraggiare imprenditori con ambizioni globali a stabilire e a fare crescere le loro aziende nel loro paese d'origine. E naturalmente essere aperti a nuovi modelli di business e accogliere le aziende come Uber, Airbnb e altri innovatori globali è cruciale". Certo il servizio App alternativo ai taxi ha ricevuto un'accoglienza tutt'altro che gentile, più simile a un pugno, tra rivolte e inghippi legali, sia in Italia sia in Francia. (a.bram.)



Adesso i banchieri si sentono sull'orlo dell'uscita dalla crisi

LE CONVERGENZE POSITIVE DAI NUMERI DI UNICREDIT, L'ESPANSIONE BRITANNICA DI MEDIOBANCA E L'OTTIMISMO DI INTESA

Milano. Allora, è proprio vero: stavolta "siamo fuori dalla crisi", come si è spinto a dire Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, dopo la pubblicazione dei dati di bilancio

DI UGO BERTONE

alla fine della scorsa settimana. La conferenza è arrivata ieri con i conti di Unicredit, i più temuti dal mercato che già aveva messo in conto la prospettiva, sgradita, di un aumento di capitale per far fronte ai prossimi esami della Banca centrale europea, particolarmente severi per le banche sistemiche. "Non so quale sarà il livello di capitale necessario - commenta il numero uno della banca Federico Ghizzoni - ma siamo fiduciosi di poter generare capitale grazie alla nostra crescita organica". "L'Italia, che sta riemergendo da una brutale recessione durata tre anni sta vivendo una ripresa dell'attività societaria senza precedenti", scrive intanto il Financial Times commentando la prima acquisizione di Mediobanca oltre i confini patri: l'acquisto della maggioranza di Cairn Capital, una boutique finanziaria della City ceduta da Royal Bank of Scotland. Un'operazione piccola per entità ma, sottolinea il quotidiano british, comunque "simbolica del risveglio del capitalismo italiano"; così la pensano a Londra. Insomma, anche se resta la spina del Monte Paschi di Siena a caccia di un buon partner come richiesto dalla Bce assieme ad altri punti critici (basti pensare ai 900 milioni abbondanti che il Fondo di garanzia dei depositi dovrà investire in Banca Marche per sistemare l'istituto prima che entrino in vigore le norme sul bail-in previste dalle regole dell'Unione bancaria), a leggere i risultati degli istituti il peggio sembra alle spalle, sia per le banche che per i clienti: si attenua l'onda delle sofferenze (comunque 320 miliardi, a livelli record) e le imprese, anche quelle meno orientate all'export, tornano ad investire. Ogni giorno che passa, la "bad bank" assomiglia sempre più a un sogno di mezza estate, buono a riempire pagine di giornali, e represso dalla burocrazia di Bruxelles. Ma i banchieri di casa nostra non ne fanno un dramma; e nemmeno la Grexit spaventava granché i condottieri del credito. "Quel che conta è avere regole che funzionano - ha detto Messina di Intesa - Poter recuperare, come oggi è possibile, un credito in tre anni anziché in sette o dedurre le perdite fiscalmente in un solo anno invece che in diciotto". Soprattutto, però, l'attività industriale è tornata a generare profitti. Come dimostrano i conti di Unicredit, ieri pomeriggio al centro degli acquisti di Piazza Affari. Dai conti approvati dal board al 29° piano del grattacielo di piazza Gae Aulenti che domina lo skyline di Milano emerge un utile netto in forte accelerazione negli ultimi tre mesi a 522 milioni (più 29,5 per cento), dopo aver assorbito, tra l'al-

tro, 100 milioni di svalutazione della controllata ucraina Ukrsofsbank, un cruccio oramai pluriennale diventato spaventoso visto il conflitto in corso tra Kiev e Mosca. "Nel primo semestre - ha commentato Ghizzoni - l'istituto ha prodotto un utile di oltre 1 miliardo di euro, un risultato di grande valore in un contesto ancora sfavorevole per l'industria bancaria, che vede tassi di interesse ai minimi storici. Inoltre abbiamo rafforzato i coefficienti patrimoniali". Migliorano i numeri e, non a caso, si stemperano polemiche e conflitti. E' andata in porto liscia come l'olio la riforma della governance di banca Intesa che nel corso degli anni aveva fatto versare più inchiostro tra sostenitori del duale e l'attuale sistema. Mediobanca oggi pensa a far utili senza dover dosare con il bilancino le attenzioni verso i soci di riguardo: l'ad Alberto Nagel può liquidare così la partecipazione in Telecom Italia proprio a ridosso dell'ingresso del suo vicepresidente, Vincent Bolloré, nella stanza dei bottoni dell'ex incumbent delle Tlc. O guardare, senza vincoli di sorta, alle prossime mosse dell'Italmobiliare di casa Pesenti, appena uscita da Italcementi. "Non abbiamo alcun accordo - spiega - vedremo quale volto vorrà disegnare la nuova proprietà: potrebbe essere interessante partecipare alla nuova Italmobiliare". E chi sperava in una notte dei lunghi coltelli in casa Unicredit è stato deluso: il direttore generale Roberto Nicasio, dopo 18 anni, lascia la banca come conseguenza di "del tutto serene e composte divergenze di opinione" in merito "alla direzione strategica e organizzativa dell'azienda e alla volontà del gruppo di continuare il processo di semplificazione del proprio modello". Tutto all'insegna del fair play, grazie anche a una liquidazione di 5 milioni e 390 mila euro che ha reso senz'altro più sereno e composto il congedo.

La Bce non è più uno "sleeping partner"

Ma sono stati smentiti i gossip della vigilia in cui si parlava di dissensi e di critiche sulla gestione da parte della Bce. Niente di tutto ciò: gli strali di Francoforte stavolta non puntano alle banche italiane, dopo anni vissuti pericolosamente, ma puntano verso Parigi, sede del Crédit Agricole (che pure in Italia miete profitti d'oro in Cariparma). Insomma, le banche di casa nostra si stanno adeguando alle indicazioni in arrivo da Mario Draghi che da Francoforte vigila sulle sorti del sistema, ancor oggi a metà del guado. Mancano alcuni tasselli fondamentali, vedi la creazione di uno o più istituti di medie-grandi dimensioni sulle fondamenta delle Popolari o nuclei duri di azionisti in grado di prendere nel tempo il posto delle fondazioni ex bancarie. Ma, al contrario di quanto accadeva nel 2011, oggi, da BlackRock alla Cina, c'è una lunga fila di investitori che, prima degli investitori

domestici (e delle non poche Cassandre in giro) hanno capito che l'uscita dal tunnel, forse, è già alle spalle.

